

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

**La seduta comincia alle 10,10.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1998.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania (ore 10,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze De Simone n. 2-01092, Antonio Rizzo n. 2-01093, Mastella n. 2-01094, Casini n. 2-01095, Crema n. 2-01096, Mario Pepe n. 2-01097, Albanese n. 2-01098, Paissan n. 2-01099 e Antonio Rizzo n. 2-01100 e delle interrogazioni Stajano n. 3-02308, Grimaldi n. 3-02309, Fini n. 3-02310, Manzione nn. 3-02311 e 3-02312, La

Malfa n. 3-02313, Malavenda n. 3-02314, Martusciello n. 3-02315 e Buontempo n. 3-02321, sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ricordo che, secondo quanto comunicato, lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Successivamente avranno luogo gli interventi in replica, per i quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per gruppo e di 20 minuti per il gruppo misto.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, è un momento molto particolare, ma cercherò di essere conciso. Mi pare di ricordare che nel 1994, quando un altro episodio calamitoso ebbe a verificarsi — il riferimento è all'alluvione del Piemonte — un autorevole presidente di gruppo, nella stessa sede nella quale ci troviamo adesso, chiese, pretese, che partecipasse al dibattito il ministro dell'interno. Naturalmente non lo dico per sminuire la valenza del sottosegretario di Stato Barberi, che abbiamo avuto la possibilità di incontrare *in loco* verificando in che modo assolve al suo compito.

Riteniamo che non esistano alluvioni o cataclismi di serie A e di serie B e che lo stesso impegno, la stessa fermezza, la stessa capacità decisionale debbano essere posti di fronte a tutti gli accadimenti di questo tipo. In questa logica mi permetto di chiedere che il ministro dell'interno partecipi al dibattito. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, posso soltanto dirle che l'incarico per quanto riguarda la materia oggetto delle interpellanze e interrogazioni è del sottosegretario Barberi. Inoltre, essendo il nostro un sistema bicamerale, credo che il ministro dell'interno in questo momento sia impegnato al Senato. Pertanto, non posso fare altro che dare la parola al sottosegretario Barberi.

Ricordo altresì che oggi pomeriggio sarà il Presidente Violante a commemorare le vittime e ad esprimere solidarietà nei confronti dei loro familiari. Pregherei pertanto i presidenti di gruppo, con la loro presenza, di dare il senso di un'Assemblea che percepisca il segno di questo evento calamitoso e luttuoso.

SAURO TURRONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, ho ascoltato quanto lei ha appena detto a proposito della richiesta del collega Manzione.

Mi associo anch'io alle parole del collega a proposito dell'impegno e dell'operato del sottosegretario Barberi; devo però sottolineare che l'interpellanza n. 2-01099 presentata dal mio gruppo non ha nulla a che vedere con le competenze del sottosegretario Barberi, in particolare circa l'evento che si è verificato. Essa infatti è indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, che, a proposito di difesa del suolo, di interventi per ridurre i rischi e delle azioni necessarie, hanno competenza primaria.

Sono convinto che il sottosegretario Barberi possa rispondere, come in tutte le altre circostanze, a nome del Governo; certo è che noi abbiamo presentato un atto ispettivo che aveva un indirizzo e un obiettivo ben diverso: con esso si pretendeva di discutere di politica al fine di definire in quale maniera, nel nostro paese, si debba voltare pagina per attuare una vera politica per la difesa del suolo.

Questo è lo scopo della nostra interpellanza e mi sembrerebbe limitato discuterne solo in ragione dell'evento accaduto, anche perché in questi anni troppi eventi della stessa natura si sono purtroppo verificati con ricorrenza e crescita sempre maggiore.

PRESIDENTE. Certamente non posso sostituirmi ai criteri o alle decisioni assunte dal Governo il quale, nella sua collegialità, ha inteso affidarsi al sottosegretario Barberi. Ritengo che l'esecutivo abbia considerato la rilevanza dell'evento verificatosi, tuttavia non mi permetto di sostituire il Governo stesso. Avendo una funzione diversa, non credo di poter, in maniera surrogatoria, assumere decisioni al posto del Governo. Tuttavia, pur accettando i rilievi formulati, nel senso di consegnarli al Governo come tali — ed esso ne farà l'uso che crede —, se la sua richiesta non dovesse trovare soddisfazione nella risposta del sottosegretario Barberi (può darsi che egli si soffermi su materie di competenza di altri dicasteri) non credo, in ogni caso, che la vicenda si esaurisca in questa fase. Per tutto quanto è emerso, per ciò che « fruscia » sul piano generale, per i sussurri, per le grida, soprattutto di dolore, non credo che l'argomento possa esaurirsi nella seduta odierna. In quest'aula vi sarà sicuramente l'occasione per far valere l'espressione di doglianza che ella ha manifestato.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto esprimere il profondo cordoglio del Governo, e mio personale, alle famiglie delle vittime causate dal maltempo e dai conseguenti disastrosi dissesti idrogeologici verificatisi nella regione Campania a partire dal 5 maggio.

Il Governo ha già riferito presso questo ramo del Parlamento, durante un'audizione in Commissione ambiente, a poche ore dal verificarsi dei fenomeni che hanno originato le numerose vittime e i danni

maggiori. Mi soffermerò pertanto solo sommariamente su alcuni quesiti già affrontati in quella sede e dedicherò maggiore attenzione ad alcune questioni di ordine generale contenute nella gran parte dei documenti di sindacato ispettivo presentati.

Comincerò con il dare qualche informazione sull'evento atmosferico e sulle sue caratteristiche. La perturbazione ha iniziato a interessare il nostro territorio nella notte tra il 3 e il 4 maggio e si è protratta per oltre 48 ore. Nelle giornate del 4 e del 5 maggio i fenomeni sono divenuti persistenti sulle regioni centrali e meridionali della penisola, in particolare del versante tirrenico. La perturbazione, prevista già dal 2 maggio attraverso l'analisi delle mappe meteorologiche elaborate dal centro europeo di Reading, manifestava caratteristiche di intensità non eccezionali, su larga scala, confermate dalle elaborazioni relative alle quantità di precipitazione giornaliere previste nei giorni 2, 3 e 4 maggio che non indicavano quantità rilevanti di precipitazioni (massimo 50 millimetri nelle 24 ore).

L'evento atmosferico ha raggiunto valori elevati solo in una zona circoscritta corrispondente ai comuni maggiormente colpiti: Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano e Lauro. I pluviometri collegati in tempo reale alla rete del servizio idrografico e mareografico nazionale sono nella zona molto pochi, ed in particolare i due più prossimi, distanti circa 40 chilometri, non hanno registrato precipitazioni particolarmente intense. Ciò conferma la limitata estensione dell'area colpita dalle piogge più intense. In merito a questo problema, più oltre mi soffermerò sulla valutazione di alcuni elementi che fotografano la situazione attuale della rete di monitoraggio idropluviometrica in Campania ed in tutta Italia.

Il dato significativo da valutare è la precipitazione nel quadrilatero Siano, Sarno, Quindici, Bracigliano. Una prima stima della distribuzione areale di pioggia è stata effettuata tramite la costruzione delle isoiete totali, che sono linee di eguale precipitazione, relative alle zone danneg-

giate e all'intera regione Campania. Da essa si osserva che, come già segnalato, ci sono stati due centri di pioggia principali, situati rispettivamente sullo spartiacque tra i bacini idrografici del Sarno e dei Regi Lagni e sul bacino idrografico del Calore.

L'elaborazione di dettaglio relativa alla zona comprendente il quadrilatero più danneggiato mostra valori totali massimi di pioggia superiori a 140 millimetri, con una orientazione sud-est centrata sulle principali creste montuose della zona.

Il mese precedente - l'aprile scorso - è stato caratterizzato da accentuate precipitazioni, che hanno di certo contribuito alla saturazione in acqua del suolo e delle formazioni geologiche superficiali che nel quadrilatero in esame ricoprono le rocce carbonatiche.

Si è trattato, sotto il profilo delle precipitazioni, di un evento di particolare, anche se non eccezionale, intensità, circoscritto in un'area limitata. Il disastro e la tragica perdita di molte vite umane sono dipese dal verificarsi di colate di fango improvvise ed imprevedibili in tempo utile per ogni allarme, che si sono distaccate dai versanti sovrastanti i centri colpiti.

Alle ore 7 di questa mattina il tragico bilancio delle vittime nelle province di Caserta, Avellino e Salerno - in quella di Caserta la vittima è una sola - ammonta a 135 persone. Il numero dei dispersi a Sarno non è quantificabile con precisione, dal momento che il salvataggio prestato nelle primissime ore mediante il trasporto in elicottero rende difficoltoso acquisire dati precisi ed attendibili al riguardo. È opportuno sottolineare che la non conoscenza esatta di questo dato non influisce minimamente sulla operatività dell'intervento di soccorso. In altre parole, è bene sapere che i centri operativi misti hanno attivato sui corpi di frana tutti i cantieri compatibili con le esigenze di sicurezza degli operatori e di praticabilità delle relative vie di accesso. La ricerca dei dispersi procede con il massimo coinvolgimento di uomini e mezzi ed il fatto che

non si disponga di un dato preciso sui dispersi non si riflette in alcun modo sulla organizzazione dei lavori.

In particolare, a Siano e Bracigliano è accertato che non risultano più dispersi (tutte le vittime sono state recuperate); a Quindici vi è solo un disperso. In questi comuni, pertanto, le operazioni procedono con maggiore speditezza.

La situazione di Sarno, certamente più critica, richiede ancora uno sforzo di approfondimento che il centro operativo sta portando insieme al comune e alle forze dell'ordine. Le persone evacuate ed assistite sono, ad oggi, 1.051 rispetto alle quasi 2 mila dei primi giorni, essendo alcune ritornate a casa, molte avendo trovato ospitalità presso parenti o amici.

Il dipartimento della protezione civile ha emesso avvisi di avverse condizioni meteorologiche già dal 2 maggio, indirizzate alle strutture operative nazionali e locali delle regioni interessate, tra le quali la Campania. Il messaggio prevedeva avverse condizioni meteorologiche, caratterizzate da un possibile rilevante peggioramento delle condizioni, con forti venti e precipitazioni intense fin dalla tarda mattinata. Il secondo messaggio, rafforzativo, è stato emesso alle ore 12 del 4 maggio.

Questi messaggi, per rispondere ad uno dei quesiti posti dagli interroganti, vengono emanati secondo procedure ben definite contenute in due direttive, rispettivamente del dicembre 1995 e del dicembre 1996. Tali direttive, diramate a tutte le strutture e a tutti i centri di responsabilità del servizio nazionale della protezione civile, contengono un puntiglioso, anche se elementare, elenco di compiti da svolgere da parte dei vari livelli operativi (comuni, province, regioni e strutture nazionali). Tale indicazione puntuale di compiti vale anche, ovviamente, per le prefetture. La direttiva è stata a suo tempo trasmessa anche a tutti i parlamentari.

La verifica del livello di risposta e di preparazione non potrà che essere fatta una volta conclusa la fase dell'emergenza, ma la consistenza delle forze mobilitate ed impiegate, sulle quali riferirò fra breve,

consente di giudicare l'attivazione del sistema come complessivamente adeguata.

Valga al riguardo il confronto con uomini e mezzi mobilitati in tempi analoghi — meno di 24 ore dall'inizio dei fenomeni — in occasione degli eventi calamitosi di vaste proporzioni verificatisi nei primi anni novanta.

A seguito degli avvisi emessi nei giorni 2, 3 e 4 maggio — come già detto — il sistema globale era in allerta ed erano in corso interventi isolati per situazioni puntuali. In proposito riferirò una distinta cronologia degli interventi per quanto riguarda le due province principalmente colpite.

La prima segnalazione alla prefettura di Avellino risale alle 12,30 da parte del sindaco di Quindici, successiva al verificarsi di una prima frana che tuttavia non aveva coinvolto persone. Alle 15,30 un sopralluogo dei vigili del fuoco e di personale del comune e della prefettura evidenziavano situazioni di pericolo ed alle 16,30 veniva disposto lo sgombero di alcune zone; è stata una misura di grande efficacia, perché certamente ha consentito a Quindici di mettere in salvo un numero significativo di persone. I vigili del fuoco, già presenti in zona, alle 18,30 segnalavano alla prefettura il verificarsi di un'ulteriore frana che aveva invaso l'abitato. Alle 19 la prefettura richiedeva al dipartimento per la protezione civile l'intervento di un elicottero abilitato al volo notturno ed al salvataggio di persone, il che veniva immediatamente disposto, per portare in salvo alcune persone rimaste isolate nella zona della frana. Dopo un sorvolo della zona, l'elicottero ha iniziato ad operare alle ore 22. Alle ore 20 la prefettura ha chiesto l'intervento delle forze armate in supporto alle numerose squadre di vigili del fuoco e delle forze dell'ordine già operative. Alle 22 il dipartimento ha disposto l'invio a Quindici di due propri funzionari particolarmente preparati per la gestione dell'emergenza.

La prefettura di Salerno ha ricevuto dal comune di Bracigliano la prima comunicazione di una frana alle 16,30. Contestualmente i vigili del fuoco eviden-

ziavano fenomeni franosi in atto anche a Siano ed a Sarno. Alle 17 giungevano notizie di ulteriori fenomeni franosi nel comune di Siano. Alle 18 il prefetto di Salerno attivava il centro coordinamento soccorsi. Alle 19,10 venivano attivati i centri operativi misti di Mercato San Severino per i comuni di Siano e Braciigliano e di Nocera Inferiore per il comune di Sarno. Le squadre operative già sul luogo fin dalle 16,30 sono state ulteriormente potenziate con rinforzi straordinari alle 19,40. Alle 20,10 la prefettura ha richiesto l'intervento delle forze armate. I rinforzi richiesti alle 19,40 sono giunti sul posto alle 20,20. Alle 23 i vigili del fuoco hanno comunicato di aver raggiunto la frazione isolata di Episcopio ed hanno iniziato ad operare anche in questa zona elicotteri abilitati al soccorso, mobilitati dal dipartimento per la protezione civile. Alle 3,50 la prefettura ha trasmesso un primo rapporto sulla situazione di Sarno ed immediatamente è stata disposta la convocazione del comitato operativo nazionale per le 6 del mattino.

Nonostante le proibitive condizioni atmosferiche (nubi basse a 60 metri) gli elicotteri hanno effettuato numerosi interventi di soccorso portando in salvo oltre 230 persone rimaste isolate nelle zone interessate dalle frane. Questo dato, oltre al coinvolgimento in alcuni dei movimenti franosi di uomini e mezzi dei vigili del fuoco, testimonia ben più chiaramente della sommaria cronologia che ho appena riportato la tempestività dell'intervento di soccorso a fronte di fenomeni franosi di particolare violenza verificatisi in successione da mezzogiorno fino a mezzanotte del 5 maggio. I vigili del fuoco hanno perso mezzi ed una persona si trova ancora in condizioni critiche (ricoverata nel reparto di rianimazione del Cardarelli) proprio perché sono stati investiti da alcune delle colate di fango: il che testimonia in sé che erano già presenti sul posto prima che il fenomeno si esaurisse. È necessario a questo punto soffermarci su una questione che ha assunto particolare risalto, vale a dire la considerazione se si tratti o meno di una tragedia

annunciata, prevedibile e magari prevista. È opportuno chiarire bene i termini della questione, per fugare equivoci che possano ingenerare incomprensioni profonde.

Se con « tragedia annunciata » si vuole indicare che la situazione del livello di dissesto della montagna campana, e della zona del Vallo di Lauro in particolare, era nota, ciò corrisponde sicuramente a verità. Dirò di più: il rischio idrogeologico nella zona non è solamente noto: è ben conosciuto, analizzato ed oggetto di un piano di interventi elaborato dopo il maltempo del gennaio 1997. Ma in analoghe situazioni si trovano purtroppo migliaia di altri versanti instabili in tutta Italia. Se con « prevedibilità » vogliamo intendere che un fattore di rischio è noto, allora possiamo dire che i dati sul rischio sono allarmanti in tutta Italia — per il rischio sismico, idrogeologico e vulcanico — e coinvolgono decine di milioni di cittadini. Ma una cosa è il rischio e un'altra è il pericolo imminente: le colate di fango sono partite da costoni sì geologicamente instabili, ma non si tratta di attivazioni di vecchie frane già note.

Ecco, allora, che se con « tragedia annunciata o prevedibile » si vuole affermare che il fenomeno che si è verificato poteva essere previsto con qualche ora d'anticipo, in modo da consentire azioni preventive a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini, i tecnici ci dicono che ciò non era, purtroppo, possibile.

Non confondiamo, in sintesi, la conoscenza dei rischi e anche di alcune situazioni di particolare evidenza, con la previsione a breve, brevissimo termine di un evento come quello che si è verificato. Il numero, la gravità, a volte il comportamento di molte delle migliaia di frane censite in Italia, è noto (lo è a tutti i livelli, dalle amministrazioni centrali a quelle regionali e locali ed anche al Parlamento, perché abbiamo trasferito uno studio fatto dal dipartimento della protezione civile) e tutti dobbiamo farcene carico, per quanto spetta a ciascuno.

Altro è sostenere di poter prevedere l'evoluzione di fenomeni complessi, come l'interazione fra precipitazioni e resi-

stenza dei costoni in aree geomorfologicamente fragili come l'intero Appennino. Trarre conclusioni arbitrarie vorrebbe dire che ad ogni accenno di pioggia dovremmo evacuare qualche milione di italiani. E che dire poi, per quanto riguarda il rischio sismico, che non è prevedibile sotto il profilo temporale? La risposta che dobbiamo dare, disponendo di tutti gli elementi conoscitivi necessari, è l'avvio, senza ulteriori indugi o esitazioni, di una efficace politica territoriale dei rischi naturali su larga scala.

Descriverò ora, sommariamente, l'entità e la tipologia dei soccorsi forniti dalle strutture operative della protezione civile.

Agli oltre 4 mila operatori impegnati rivolgo il grato pensiero del Governo per la professionalità dimostrata in interventi anche molto pericolosi — come testimoniato, anche davanti all'opinione pubblica, dalle immagini trasmesse — unitamente all'incoraggiamento e allo stimolo a continuare con il massimo impegno fino al superamento dell'emergenza, come sempre.

Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è presente con 861 uomini e 265 mezzi; la Guardia di finanza con 103 uomini e 34 mezzi; il Corpo forestale dello Stato con 104 uomini e 22 mezzi; le Forze Armate con 495 uomini e 88 mezzi; l'Arma dei carabinieri con 400 uomini e 170 mezzi; la Polizia di Stato con 405 uomini e 100 mezzi; la Croce rossa italiana con 300 uomini e 47 mezzi; il volontariato di protezione civile con 1.375 uomini e 350 mezzi.

I dati summenzionati indicano l'importanza che in ogni emergenza di protezione civile ha il concorso di tutte le strutture operative e chiariscono come tale priorità di concorso e di professionalità sia elemento irrinunciabile. Appare pertanto non compatibile con questa considerazione qualsiasi richiesta di riserva esclusiva a questa o a quella struttura operativa, come qualche interrogante suggerisce.

Il monitoraggio del territorio e le analisi dei dissesti che si sono verificati: ho descritto poc'anzi lo scarso livello di

diffusione degli strumenti di monitoraggio idropluviometrico nel territorio colpito. È tuttavia opportuno svolgere qualche breve ma importante considerazione di ordine generale sulla questione, come peraltro richiesto da qualche onorevole interrogante.

Le reti di monitoraggio idropluviometriche del servizio idrografico e mareografico nazionale, gestite dai propri uffici compartimentali, limitatamente alla zona peninsulare — mentre in Sicilia e Sardegna fanno capo alle amministrazioni regionali — comprendono pluviometri, idrometri, termometri, freatimetri, mareografi e ondometri. In totale vi sono poco meno di 6 mila stazioni di rilevamento, per lo più a registrazione locale, vale a dire non in collegamento telematico ma sottoposte a prelievi periodici *in loco*. I dati relativi, in questi casi, non sono disponibili in tempo utile per le attività di protezione civile ma, solitamente, ad alcuni mesi di distanza e per attività di studio.

In questi ultimi anni è iniziata la graduale sostituzione delle stazioni a registrazione locale con impianti in telemisura in grado di trasferire alle centrali operative degli uffici, e da queste alla direzione centrale a Roma, i dati rilevati in tempo reale — da venti a quaranta minuti — rispetto alla misura. Nel corso degli ultimi anni anche altri enti — regioni, consorzi di bonifica — si stanno dotando di reti in telemisura che gradualmente vengono collegate con le reti del servizio idrografico e mareografico nazionale. Questo sforzo è soprattutto avvenuto nelle regioni del centro-nord.

In totale si dispone attualmente di circa — solo! — 500 pluviometri e di 250 idrometri in telemisura su tutto il territorio della penisola italiana. La rete dell'ufficio compartimentale di Napoli dispone di 30 stazioni in telemisura (11 pluviometri e 19 idrometri). Le telemisure, come ho già detto, non coprono la zona dell'evento dove invece sono collocati 6 pluviometri, però del tipo a registrazione locale.

Le reti di monitoraggio sono uno strumento fondamentale, anche se non esau-

stivo, per l'azione di allertamento e difesa dal rischio idrogeologico. Le reti vanno potenziate, ed i vari progetti in questo campo devono trovare il massimo sostegno anche finanziario. Voglio specificare che, senza questi strumenti, dopo un avviso meteorologico, il sistema della protezione civile è « cieco », non ha nessuna possibilità; non ha nessun « occhio » di vigilanza sul territorio in mancanza di strumenti automatici di rilevamento. Si tratta, dunque, di una grande priorità.

Per il futuro, bisogna ricordare che il decreto legislativo n. 112 del 31 marzo scorso, il cosiddetto « Bassanini 1 », ha disposto la regionalizzazione degli uffici periferici del servizio idrografico e mareografico nazionale e delle loro reti.

SAURO TURRONI. Bel colpo !

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ciò che comunque in assoluto è necessario è assicurare la possibilità di fruizione di tutti i dati da parte delle autorità di protezione civile giacché gli eventi di piena, ad esempio, possono originarsi in regioni diverse da quelle dove andranno a produrre i loro effetti.

All'osservazione dei fenomeni e della loro interpretazione deve unirsi la conoscenza del territorio sul quale insistono e la relativa criticità. La previsione di possibili movimenti franosi comporta una precisa conoscenza del suolo, degli spessori e delle caratteristiche dei materiali di copertura dei versanti e di tutta una serie di fattori che costituiscono la mappa del rischio.

Esistono molteplici studi e modelli applicativi di correlazione tra piovosità e franosità, ma la mancanza di una rete pluviometrica estesa e posizionata in base alle caratteristiche del suolo non consente con precisione di conoscere la risposta idraulica di un bacino alle piogge previste. Non è possibile quindi, allo stato attuale, se non in termini molto generali, sulla base delle misure di pioggia cumulate, orarie e giornaliere, e della loro intensità oraria e semioraria, fare previsioni di fenomeni franosi, conoscere la loro specifica localizzazione e la loro intensità.

Il monitoraggio è infatti finalizzato, nella sua attuale insufficiente diffusione, solo alle precipitazioni ed eventualmente alla misurazione dei livelli e delle portate dei corsi d'acqua. Diverso sarebbe un monitoraggio specifico, anche con altri sensori, connesso ad esempio con le situazioni di franosità di maggior rilievo, attualmente inesistente. Abbiamo un numero ridicolmente basso di situazioni monitorate con tecniche adeguate nel territorio nazionale. Ripeto: ridicolmente basso.

La gravità dell'evento meteorico del 4-5 maggio che ha colpito i bacini montani dei Regi Lagni e del Sarno e il bacino di Quindici è dovuta principalmente a due condizioni naturali sfavorevoli dal punto di vista geomorfologico. La prima è costituita dalle coltri piroclastiche incoerenti che coprono rocce carbonatiche; la seconda dalla elevata pendenza dei versanti. Alle condizioni naturali sfavorevoli si sono associate piogge particolarmente intense, corrispondenti per totali giornalieri a periodo di ritorno di 10-15 anni. Il disbosciamento, che da alcuni è stato citato fra le concause del disastro, ha certamente un effetto che in questo caso però non può essere considerato come maggiore, tenuto conto delle oggettive condizioni dei versanti interessati.

All'interrogativo da alcuni sollevato in merito alla responsabilità degli effetti catastrofici che si farebbero risalire alla inadeguata gestione della precedente emergenza idrogeologica del gennaio 1997, devo rispondere negativamente in considerazione del fatto che i dissesti provocati dall'evento attuale sono stati quasi totalmente caratterizzati da fenomeni di primo distacco, avvenuti su versanti ed aree in gran parte diversi da quelli colpiti in passato.

Per effetto delle piogge intense, si sono verificati fenomeni di scivolamento della copertura nei versanti ad elevata pendenza, che hanno determinato colate rapide di fango, con fenomeni di trasporto di massa degli impluvi, con caratteristiche distruttive nei tratti a maggiore pendenza e fenomeni parossistici di interrimento

nei tratti vallivi. Il materiale solido trasportato in colate rapide nei tratti a forte pendenza si è depositato in parte nell'incisione dei tratti vallivi, ma soprattutto nella pianure, con effetti catastrofici sui centri abitati e sulle infrastrutture viarie situati sulla loro traiettoria.

La situazione descritta è risultata frequentemente aggravata dalla presenza di ponti e ponticelli di non elevate dimensioni che, riducendo oltremodo la sezione idraulica dei torrenti attraversati, hanno ostacolato il libero fluire delle correnti di fango ed aggravato i processi di interramento summenzionato. A questo si aggiunge, in generale, il basso livello di manutenzione ordinaria delle reti idrauliche della zona.

Al momento, da un primo esame della situazione, emerge che la tipologia degli eventi — almeno limitatamente al quadrilatero Sarno, Siano, Bracigliano, Quindici, che rappresenta l'area più colpita — è costituita dai già menzionati collassi, localizzati nelle porzioni sommitarie dei versanti, con evoluzione in rapide colate di fango. Molto spesso, la zona di distacco è costituita da nicchie ben evidenti di prima generazione, che coinvolgono l'intera porzione della copertura di piroplastiti poggiata sul substrato carbonatico. In sostanza, si tratta di area, a grande scala, già colpita nell'inverno 1996-1997 da dissesti analoghi, anche se localizzati in porzioni diverse dei versanti e con porzioni ed effetti molto minori.

Immediatamente a valle del tratto di raccordo fra pendio montano e fondo valle, sono posizionate le zone urbanizzate dei centri abitati che, progressivamente, a seguito dei consueti fenomeni di espansione, sono migrati verso le zone più alte, fino ai tratti terminali delle aste torrentizie. Questa urbanizzazione non controllata ha determinato l'ineluttabile impatto delle abitazioni più prossime ai rilievi con le masse di fango provenienti da monte. Un ulteriore contributo alla propagazione verso valle della massa di fango è stato fornito dagli assi viari della rete urbana,

orientati lungo le linee di massima pendenza, che hanno rappresentato vie di deflusso preferenziali.

Il giorno 6 maggio, su mia proposta, è stato costituito presso il dipartimento di ingegneria civile dell'università di Salerno un'unità operativa, coordinata dai professori Cascini e Rossi, con il compito di valutare tutte le situazioni di pericolo a seguito dell'evento calamitoso del 4-5 maggio. L'unità operativa è formata da un nucleo centrale costituito da circa 20 tecnici (ingegneri, geotecnici, idraulici, idrologi e geologi). Alla costituzione di questo gruppo contribuiscono il dipartimento della protezione civile, l'università di Salerno, il servizio nazionale dighe, il servizio nazionale geologico, le autorità di bacino nazionale dei fiumi Volturno e Liri-Garigliano, la comunità montana ed un contributo di tecnici qualificati viene anche dalla regione Piemonte. Essi operano con un supporto complessivo di circa 50 tecnici qualificati. Sono presenti, oltre a queste professionalità, anche fotointerpreti, topografi, strutturisti e meteorologi. Un contributo viene anche dall'ordine professionale. Sento il dovere di ringraziare l'università di Salerno e il suo rettore per avere totalmente messo a disposizione tutte le strutture, consentendo un'operatività rilevante di questo importante gruppo.

Questo gruppo si è poi organizzato in unità di presidio stabili, che sono dislocate presso tutti i COM, alle quali è affidato il compito di coordinare sia i sopralluoghi orientati alla definizione del rischio residuo, sia i sopralluoghi richiesti a seguito delle segnalazioni pervenute presso i vari COM. Queste unità raccolgono, centralizzano ed omogeneizzano tutte le informazioni tecniche che provengono dai sopralluoghi effettuati da altri professionisti (geologi o ingegneri) che i comuni, a vario titolo, hanno attivato.

Fornirò di seguito notizie sull'entità dei sopralluoghi. Sono pervenute 12 richieste di sopralluogo dalle amministrazioni comunali, oltre quelle che i COM — sono numerosissime — hanno attivato per loro conto e sono tutte già completate o in

corso di completamento. Si può affermare che al momento tutte le richieste di carattere geologico e geotecnico sono state soddisfatte; sono da completare invece le ricognizioni idrauliche, alcune delle quali devono essere effettuate soltanto dopo una definizione geotecnica dei volumi potenzialmente instabili che possono riversarsi nelle fluenze.

Accanto alle attività suindicate, l'unità operativa ha provveduto alla costituzione di ulteriori gruppi formati da ingegneri geologici per l'inquadramento di tutte le fenomenologie sotto il profilo geologico, geomorfologico, geotecnico, idrologico e idraulico; anche questi sono coordinati da docenti dell'università di Salerno.

Un compito fondamentale di questi gruppi è quello di valutare la presenza di rischio residuo che potrebbe, in caso di nuova pioggia, interessare le zone già coinvolte e potrebbe anche coinvolgere le squadre dei soccorritori. L'identificazione dell'eventuale esistenza di pericoli residui serve anche per stabilire se alcune delle famiglie evacuate a scopo precauzionale, le cui case però non sono state direttamente toccate dall'evento, possano o meno rientrare nelle proprie abitazioni, stabilire se ci sono ulteriori evacuazioni preventive e soprattutto stabilire delle misure per consentire alle numerosissime squadre di soccorritori di lavorare in ragionevoli condizioni di sicurezza in caso di evento.

I dati che per ora sono pervenuti, anche se analisi particolareggiate devono ancora essere completate in alcune zone, dicono che c'è la possibilità di crolli di porzioni di terreno, di rimobilizzazione di volumi residui nella zona staccata. Questi volumi, però, non sembrano particolarmente rilevanti. In ogni caso questo è uno dei compiti principali e credo che, probabilmente nella giornata di oggi, avremo i dati definitivi e quindi si adotteranno le relative misure di prevenzione che questi dati forniranno.

Un altro obiettivo che hanno questi gruppi è quello di individuare gli interventi di somma urgenza necessari per l'eliminazione del pericolo e per il ripristino in condizioni minimali del sistema di

drenaggio e delle opere di difesa in queste zone. Seguiranno necessariamente indagini più approfondite relative alla posizione specifica dei centri urbani nell'ambito dei programmi generali che dovranno essere attivati di definitiva messa in sicurezza dei versanti e dei centri attivati.

Le previsioni meteorologiche dicono che per la giornata di oggi e almeno per le prossime ventiquattro ore non ci dovrebbero essere significative variazioni delle condizioni di tempo buono che hanno consentito di operare nelle ultime ore. C'è una previsione di possibile peggioramento delle condizioni meteoriche per la parte finale della settimana, ma ritengo che esse andranno controllate perché le previsioni a medio termine sono soggette a notevoli variazioni nel corso del tempo. Già nella giornata di ieri c'era stata una valutazione di possibile peggioramento che poi, per fortuna, è stata modificata nelle successive previsioni.

Riferisco adesso sugli interventi già attivati nella regione Campania per fronteggiare il dissesto idrogeologico. La regione Campania registra un triste primato in termini di quantità e diffusione dei dissesti geologici e si ritiene opportuno fornire un breve quadro dei fenomeni più recenti e dei relativi interventi.

A seguito degli interventi pluviometrici di novembre e dicembre 1996 e gennaio 1997 si sono verificati lungo i versanti numerosi gravi movimenti franosi e alluvionali nei reticoli idrografici del territorio di tutta la regione. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 gennaio 1997 fu dichiarato lo stato di emergenza e con successiva ordinanza del ministro dell'interno delegato per il coordinamento della protezione civile, in data 25 gennaio 1997, sono stati adottati i primi provvedimenti urgenti atti a fronteggiare la situazione di emergenza e i danni conseguenti ai dissesti idrogeologici di cui sopra.

In quella ordinanza il presidente della regione Campania è stato nominato commissario delegato per gli interventi infrastrutturali di emergenza e di prima sistemazione idrogeologica, con l'incarico di

avviare le attività progettuali finalizzate sia al riassetto idrogeologico complessivo delle aree danneggiate sia alla prevenzione di analoghi rischi futuri.

Con successiva ordinanza del 22 febbraio 1997 sono stati definiti i territori dei comuni più gravemente danneggiati dagli eventi meteorici; si tratta di ben 149 comuni, distribuiti fra le province di Avellino, di Benevento, di Caserta, di Napoli e di Salerno. Il commissario ha elaborato un piano di interventi di emergenza postevento, finalizzato a ripristinare la sicurezza delle aree danneggiate rispetto a situazioni di pericolo immediato conseguenti agli eventi franosi e alluvionali ed a ripristinare la funzionalità delle infrastrutture e delle opere di difesa del suolo, degli alvei e dei corsi d'acqua.

Contestualmente alla realizzazione dei primi interventi strutturali di emergenza, le aree danneggiate sono state assoggettate a misure di salvaguardia, che regolamentano l'uso delle aree danneggiate e quindi riducono potenziali danni futuri. Il piano è stato definitivamente approvato nell'ottobre 1997, con qualche mese di ritardo rispetto alle previsioni delle ordinanze, ed ha ricevuto l'assenso della protezione civile all'inizio del mese di novembre.

La prima parte del piano ha previsto una spesa di circa 31 miliardi 800 milioni per i seguenti interventi: sei interventi urgenti e prioritari, che sono già stati realizzati, messi in atto dal commissario delegato, necessari ad assicurare la transitabilità in sicurezza della strada statale n. 145 nel comune di Castellammare di Stabia, località Pozzano — tre interventi — e nei comuni di Lettere, Sant'Antonio Abate e Casola per un importo di oltre 4 miliardi; 57 interventi di emergenza attivati e in parte eseguiti da altre amministrazioni — province, consorzi di bonifica, genio civile e provveditorato alle opere pubbliche — per oltre 5 miliardi; 47 interventi da realizzare sotto l'alta sorveglianza della struttura commissariale mediante convenzioni stipulate con gli enti attuatori, individuati con un'ordinanza dello stesso commissario, per un importo di 9 miliardi; 79 interventi da realizzare

direttamente dalla struttura commissariale utilizzando le professionalità presenti all'interno dell'amministrazione regionale, per un importo di 14 miliardi.

La prima parte del piano è in avanzata fase di attuazione e si è conclusa con la firma delle convenzioni sia con gli enti attuatori sia con i tecnici incaricati di redigere i progetti esecutivi. Il commissario non ha ancora acquisito la disponibilità della somma autorizzata per questa fase, in quanto rientrando nell'ambito di differenti riparti CIPE definitivamente approvati nel mese di marzo del corrente anno.

La seconda fase richiede necessariamente un'attività di programmazione che verifichi l'opportunità di interventi strutturali in base alla rilevanza del dissesto in relazione a centri e agglomerati urbani o infrastrutture di primaria importanza, escludendo aree interessate da case sparse e da infrastrutture secondarie o a destinazione agricola, alla convenienza economica della tipologia degli interventi strutturali prescelta.

In definitiva gli obiettivi principali della seconda fase del piano sono quelli di avviare — come ci auguriamo — una politica virtuosa di salvaguardia e regolamentazione delle aree a rischio di inondazione o di frana.

Un altro obiettivo è quello di dotare la regione Campania di un parco progetti e degli interventi organici di sistemazione idrogeologica dei versanti dei corsi d'acqua a grande rischio. A tale proposito occorre una precisazione: in base alla normativa attuale il dipartimento della protezione civile può intervenire solo dopo che il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza in una località. In questa zona stiamo cercando da vari anni di non limitarci, come avveniva in passato, alle indispensabili operazioni di soccorso e di superamento dell'emergenza, ma di cercare di realizzare piani di messa in sicurezza almeno delle località colpite. Noi non abbiamo competenze, né sulla base della legge attualmente in vigore ne potremmo esercitare, per concorrere alla redazione di un piano di bacino di ca-

rattere generale sul territorio, perché queste sono competenze di altre strutture, delle autorità di bacino nazionali o delle autorità di bacino regionali. Da questo punto di vista occorre dire che si registrano preoccupanti ritardi in questa fase di attività soprattutto da parte delle regioni, ma non soltanto da parte di queste, perché anche per quanto riguarda le autorità di bacino nazionali va detto che alcune sono più avanti ed altre sono più indietro in questa fondamentale attività di pianificazione degli interventi.

Devo quindi dire che le aree interessate dagli interventi del gennaio 1997 risultano — con questa precisazione che ho fatto — diverse in gran parte da quelle oggi colpite, stando ai sopralluoghi effettuati; in presenza di questa limitazione nel varo dei progetti sistematici di prevenzione, quand'anche quegli interventi fossero stati effettuati, avrebbero inciso molto poco sulla situazione di pericolo verificatasi in questa circostanza.

In risposta ad alcuni quesiti posti dagli onorevoli interroganti, che si riferiscono allo stato di erogazione dei fondi stanziati a seguito di questi fenomeni nel 1997, preciso che la prima ordinanza ha assegnato 11 miliardi e mezzo, tutti sul fondo della protezione civile, in parte al presidente della regione commissario delegato, in parte alle prefetture per la gestione delle fasi dell'emergenza; questi fondi sono stati trasferiti interamente: una parte sono andati a coprire le spese di intervento dei vigili del fuoco.

Un'ordinanza del mese di febbraio ha stanziato complessivamente 23 miliardi e 850 milioni, 5 dei quali a carico del fondo della protezione civile, trasferiti al commissario delegato, ed altri tratti da stanziamenti regionali, che ovviamente il commissario ha utilizzato; altri 6 miliardi sono stati trasferiti dalla protezione civile alle prefetture delle zone interessate, oltre a 850 milioni trasferiti ai vigili del fuoco. Questa ordinanza prevedeva 10 miliardi da trasferire al commissario delegato sulla base della legge n. 85 del 1995, che sono stati ripartiti con la delibera del CIPE solo il 17 marzo di quest'anno.

Infine, l'ordinanza del 24 luglio 1997 ha previsto l'assegnazione complessiva di 53 miliardi e 500 milioni; i 500 milioni sono stati attribuiti alle prefetture dopo essere stati tratti dal fondo della protezione civile (sono fondi trasferiti), mentre i 53 miliardi — quale quota dell'assegnazione globale di 353 miliardi a favore della regione Campania di cui alla delibera CIPE del 18 dicembre 1996, che ripartiva i fondi della legge n. 641 del 1996 — sono stati ricompresi nel piano di ripartizione dei finanziamenti individuati dalla già menzionata recente delibera CIPE del 17 marzo 1998 e pertanto non ancora materialmente trasferiti.

Poiché qualche interrogante lo chiede, fornirò nel modo più sintetico possibile informazioni sull'attività che il dipartimento della protezione civile ha avviato, spesso in collaborazione con enti ed amministrazioni interessati nel corso degli ultimi anni in materia di interventi per la previsione e prevenzione del rischio idrogeologico.

Abbiamo attivato analisi e studi dei sistemi di preannuncio meteorologico ottenendo un significativo progresso, ma non siamo ancora all'*optimum*: se infatti riusciamo con buona precisione a prevedere gli eventi meteorologici su vasta area, siamo ancora privi di modelli specifici, che devono necessariamente tener conto delle caratteristiche orografiche del territorio nazionale. In alcune zone ciò è attuato per iniziativa delle regioni; siamo totalmente scoperti nell'Italia centro-meridionale e insulare.

Abbiamo avviato con tutte le strutture che fanno previsioni meteorologiche anche regionali convenzioni totalmente operative. Si è analizzato e studiato il monitoraggio radar meteorologico, promuovendo collaborazioni tra i servizi tecnici nazionali e le regioni. Anche qui registriamo un ritardo ed una fondamentale carenza di copertura di radar meteorologici nelle regioni meridionali: ce n'è uno solo in Sicilia, gestito dal servizio idrografico e mareografico, mentre tutte le altre regioni dell'Italia centro-meridionale ne sono totalmente sprovviste.

Sono stati studiati e predisposti meccanismi e direttive per lo studio degli effetti al suolo delle precipitazioni, d'intesa con il CNR, con il quale abbiamo una convenzione permanente di ricerca; ugualmente sono stati disposti meccanismi per migliorare la capacità di monitoraggio in tempo reale degli eventi estremi, però nelle condizioni di povertà della rete di osservazione che ho prima descritto. Sono stati altresì analizzati i sistemi di preannuncio idrogeologici e l'individuazione delle soglie di allarme pluviometrico. Ancora una volta, però, tutti questi interventi, ritenuti fondamentali al fine di migliorare il meccanismo di preavviso, di preallarme e di intervento, non possono poi essere resi operativi in mancanza degli strumenti di monitoraggio sul territorio.

Potrei leggere alcune pagine dedicate a questo argomento ma...

**PRESIDENTE.** Signor sottosegretario, la delicatezza dell'argomento è tale che non mi permetto di influire sul suo intervento; la prego, però, di considerare la possibilità di accelerare...

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Proprio in questo senso chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente.

**FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Riferirò ora in merito ai primi interventi predisposti dal Governo in seguito a tale emergenza.

Il ministro dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile ha presentato al Consiglio dei ministri, venerdì scorso, la dichiarazione dello stato di emergenza per le zone colpite, emanata con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Si sta adesso predisponendo un'ordinanza di protezione civile, con la quale verrà disposto l'impiego dei primi fondi straordinari stanziati per la

gestione di emergenza, che ammontano a 50 miliardi di lire, il cui decreto di assegnazione al dipartimento della protezione civile è già stato emanato dal ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica. Su questa ordinanza dovremo riflettere (è questa la ragione per cui non è stata ancora emanata), per individuare un meccanismo che eviti le difficoltà incontrate dalla precedente ordinanza e consenta il più efficace funzionamento nella gestione di questi interventi. Penso comunque che nel giro di due giorni al massimo l'ordinanza verrà emanata.

Ricordo che le risorse disponibili verranno ripartite per le seguenti finalità: la copertura delle spese di prima emergenza ed assistenza immediata alle popolazioni colpite, chiunque le abbia disposte; l'avvio degli interventi urgenti di messa in sicurezza e ripristino del territorio danneggiato nonché di recupero delle infrastrutture pubbliche danneggiate (dalla viabilità, agli edifici, a fognature, acquedotti, eccetera) con contestuale predisposizione di un piano di interventi organici da elaborarsi con l'ausilio di tecnici esperti e che preveda in primo luogo il riassetto delle aree interessate al suo risanamento; la delimitazione delle aree a rischio da sottoporre a vincolo di inedificabilità.

Ho già riferito prima su un gruppo di tecnici del CNR già al lavoro proprio a questo scopo. Ovviamente una parte delle risorse sarà destinata ai primi interventi di sostegno materiale, alle famiglie rimaste senza tetto. In questo caso le procedure sono ormai consolidate, per cui le famiglie avranno diritto ad un contributo mensile fino a 600 mila lire per la ricerca di una sistemazione autonoma, mentre per quelle che non riusciranno a trovarla, la protezione civile provvederà a reperire un alloggio provvisorio. Ugualmente le attività produttive riceveranno contributi finalizzati alla rapida ripresa del processo produttivo. Per quanto riguarda gli edifici non danneggiati profondamente ma invasi di fango, sarà previsto un contributo, sia

per i privati sia per le attività produttive, affinché rapidamente possano ripristinare l'agibilità.

L'impiego di questi fondi verrà agevolato e velocizzato con la concessione di procedure accelerate e straordinarie. Poiché il Parlamento ha appena varato una legge per la ricostruzione in Umbria e nelle Marche, un articolo della quale è interamente dedicato proprio alle procedure accelerate, si tratta di riprendere tale articolo prevedendone l'applicazione anche a queste zone della regione Campania. L'ordinanza detterà disposizioni per l'accertamento dei danni e la definizione dell'intero programma di riassetto delle zone colpite. Una volta definito il fabbisogno complessivo con adeguata precisione ed affidabilità il Governo proporrà un ulteriore intervento per la ricostruzione totale e per la messa in sicurezza da effettuarsi con il ricorso ad uno strumento legislativo.

Si tratta di un meccanismo in due tempi che consente di perseguire alcuni obiettivi rilevanti: i finanziamenti erogati con le ordinanze a carico del fondo della protezione civile sono immediatamente spendibili e consentono di offrire i primi e concreti sostegni alle popolazioni colpite, nonché di consentire l'avvio degli interventi urgenti di messa in sicurezza del territorio. La definizione del fabbisogno finanziario complessivo viene elaborata con cura e senza gli errori che la fretta ha causato nel passato: abbiamo infatti assistito qualche volta a sovrastime clamorose (per esempio, nel caso dell'alluvione in Piemonte del 1994, per diversi settori di intervento; o, qualche volta, all'erogazione di fondi insufficienti, come in occasione del sisma che ha interessato il Lazio e l'Abruzzo nel 1984). Il percorso della ricostruzione viene necessariamente guidato dagli enti locali, che sono gli interlocutori più vicini alle esigenze delle popolazioni e titolari delle principali responsabilità in materia di gestione e tutela del territorio.

Il programma degli interventi sul territorio e sulle infrastrutture prevede tre fondamentali azioni di prevenzione strut-

turale del rischio: la messa in sicurezza dei bacini e dei costoni montani preventiva a qualsiasi opera di ricostruzione; il divieto di ricostruire nelle aree che saranno delimitate come a rischio, anche dopo gli interventi; lo spostamento e la rilocalizzazione dei fabbricati collocati in posizioni tali da creare ostacolo al deflusso delle acque o collocati in aree da sottoporre al vincolo per il rischio idrogeologico.

Come ho già detto, questo modello è stato sperimentato per la prima volta in occasione dell'alluvione che nell'estate del 1996 sconvolse l'alta Versilia, obbligando l'intera popolazione di alcune frazioni del comune di Stazzema ad abbandonare le proprie case. A poco meno di due anni dall'evento, il presidente della regione ha sottoposto sabato scorso all'apposito comitato il piano definitivo per la ricostruzione delle abitazioni danneggiate e per l'impiego dell'ultima *tranche* di finanziamenti assegnati. Il piano è stato elaborato mentre erano già stati completati gli interventi di messa in sicurezza sul bacino fluviale, di risanamento dei costoni e di risagomatura dell'alveo; premesse, queste, imprescindibili per una ricostruzione in piena sicurezza.

Come ho detto, questi interventi sono ad oggi completati.

Sono stati anche disposti interventi di trasferimento e di rilocalizzazione degli edifici privati ad uso produttivo collocati in posizioni tali da creare ostacolo al regolare riflusso delle acque. Ricordo che questa misura è stata avviata anche in Piemonte con gli interventi correttivi delle iniziali leggi di ricostruzione emanate a seguito dell'alluvione del novembre 1994.

Abbiamo intenzione di ripercorrere, con le opportune riflessioni che tengano conto delle caratteristiche locali, questo percorso: ordinanza di protezione civile, che ad ore verrà predisposta; e poi il provvedimento successivo.

Gli onorevoli deputati ricorderanno che, in occasione della conversione in legge del decreto-legge per la ricostruzione e l'avvio della ricostruzione nelle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche,

una parte di questo provvedimento comprendeva interventi per la regione Calabria e per la regione Emilia-Romagna, che erano state interessate nell'ottobre del 1996 da eventi alluvionali o da terremoti. Anche in questo caso, gli eventi sono in fase avanzata e tutto ciò serve soltanto a dire che abbiamo intenzione di riproporre quel percorso.

Signor Presidente, onorevoli deputati, passo rapidamente alle conclusioni. Credo che siano necessarie alcune considerazioni generali sugli eventi e sulle loro conseguenze.

Che il dissesto del territorio nazionale e la necessità dell'avvio di concrete opere di riduzione del rischio idrogeologico debbano essere considerati una delle priorità dell'azione del Governo e del Parlamento, penso che sia ormai una questione definitivamente assodata. Passi in avanti ne sono stati fatti, ma sono troppo piccoli! L'ultima legge finanziaria, in un quadro di economie diffuse, ha aumentato, ma non ancora a sufficienza, i fondi disponibili a questo scopo.

Ricordo che il Parlamento ha dedicato e sta dedicando una grande attenzione a questo problema, in particolare attraverso il lavoro del Comitato bicamerale costituito per la revisione della legge n. 183 sulla difesa del suolo. Occorre però che consolidiamo tutto questo e che facciamo di più! Occorre inoltre che a tutti i livelli ci si impegni per una qualificazione di alto profilo della spesa sia approfittando di questi sia pur non relevantissimi incrementi di risorse disponibili, sia mettendo a frutto i contributi che la comunità scientifica ha fornito e fornisce. Tale qualificazione deve prevedere al primo posto il criterio del rischio; una revisione dei programmi ordinari in corso in questo senso dovrà essere fatta con urgenza.

Il Parlamento è in possesso di tutti i dati sul dissesto idrogeologico presentati dalla protezione civile con la diffusione del progetto AVI del CNR. Un'azione congiunta in questa direzione non può più essere rinviata. Gli elementi di prevenzione contenuti nelle recenti disposizioni *post-calamità* devono divenire la regola

dell'approccio al territorio e al suo risanamento affinché misure oggi applicate in porzioni molto limitate del nostro territorio si diffondano il più possibile e vengano sempre più percepite dagli italiani come necessità imprescindibile e come fattore discriminante per l'attribuzione del consenso ai propri amministratori locali e nazionali.

Segno di questa rinnovata sensibilità in materia ambientale deve essere un'urgente revisione della priorità di intervento, anche in relazione agli impegni assunti dal Governo in materia di occupazione. Uno sforzo esteso per la riqualificazione e la protezione del nostro territorio può offrire opportunità anche maggiori rispetto a taluni grandi progetti infrastrutturali. Il modello di riforma delineato dal recente decreto legislativo n. 112 va in questa direzione ed ha reso non più derogabile la scelta fatta sul modello di intervento. In esso vengono sancite ufficialmente le linee guida fino ad oggi applicate di fatto, anche se con omogeneità dal 1996. È definito e valorizzato il ruolo delle regioni e degli enti locali. Questo modello può funzionare solo se vi è un forte senso di responsabilità da parte di tutti i soggetti competenti. Questo è lo spirito che ci deve animare anche in queste tragiche ore.

Il Governo ha avviato un'approfondita riflessione sugli istituti che regolano la difesa del suolo e sulle conseguenti ottimali ristrutturazioni degli apparati ministeriali competenti. Questa discussione ha assunto anche toni accesi sui mezzi di informazione e forse sarebbe stato opportuno che non avvenisse, però credo che ciò vada colto nel senso che finalmente l'attenzione e la sensibilità su tali questioni è ormai a livelli altissimi. Non posso anticipare niente di questo lavoro; c'è un comitato di ministri incaricato di sottoporre in tempi brevi soluzioni e non appena il lavoro sarà concluso certamente verrà portato all'attenzione del Parlamento.

Un'ultima riflessione merita la funzionalità dell'apparato di intervento e di soccorso. Si può sempre fare di più e meglio di come si è fatto, ma ciò che deve

essere giudicato serenamente sono lo sforzo, la competenza, le professionalità impegnati. La tempestività della mobilitazione è stata testimoniata anche dalle immagini trasmesse dalla televisione. Ho già detto e lo ripeto che le colonne portanti del servizio nazionale della protezione civile, dai vigili del fuoco al volontariato, danno sempre più prova di valore e competenza (ovviamente comprese le forze armate e le forze dell'ordine). È nostro dovere offrire loro la possibilità di operare sempre meglio, con maggiore agilità ed efficacia.

Il Governo sta per sottoporre all'esame del Parlamento un disegno di legge di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, frutto di un lavoro approfondito e proficuo effettuato dall'amministrazione e dalla rappresentanza del personale. A favore del volontariato è stato avviato il formale iter approvativo di un regolamento operativo di gran lunga più rapido ed efficace di quello vigente.

Sulla riforma dei suoi apparati il Governo si è assunto un impegno solenne in occasione della prima conferenza nazionale sulla protezione civile e il servizio sociale dei vigili del fuoco, tenuta nel giugno scorso; lo ha ribadito in sede di Conferenza Stato-regioni e tale impegno sarà mantenuto con la presentazione, quanto prima, di un progetto di riordino e riforma delle strutture interessate che saprà raccogliere — ne sono certo perché questo processo l'ho avviato io stesso — anche i suggerimenti e i moniti che provengano non solo dagli alti interlocutori, regioni ed enti locali *in primis*, ma soprattutto dall'esperienza dei fatti, anche di quelli tragici degli ultimi giorni.

Una grande sfida che dobbiamo assolutamente vincere è quella delle reti di monitoraggio. A livello centrale e locale dovremmo urgentemente verificare programmi di adeguamento e potenziamento esistenti perché il livello di rischio del nostro paese ci impone uno sforzo straordinario in questa direzione.

Il ruolo dei servizi tecnici statali e regionali deve essere esaltato al massimo e reso autonomo. Non possiamo dimenti-

carci che il livello di rischio nel nostro paese è altissimo anche in campo sismico, vulcanico, chimico e industriale. I dati numerici sulla popolazione esposta ai vari rischi non ci consentono di perdere neppure un istante. Il livello conoscitivo è tale per cui avremmo un numero ricorrente infinito di quelle che in questi giorni sono state chiamate le catastrofi annunciate. Ogni occasione deve essere colta ed il circolo virtuoso che è stato imboccato nei percorsi di ricostruzione intrapresi negli ultimissimi anni deve allargarsi a macchia, penetrare il più possibile della programmazione ordinaria, nella spesa ordinaria, nella cultura degli amministratori ma anche in quella dei cittadini.

Ai mezzi di informazione rivolgo l'invito di stimolarci tutti a fare sempre per il meglio, sottolineando che questo non significa necessariamente fomentare le risse e scatenarsi in una forsennata quanto intempestiva caccia ai presunti colpevoli, altrimenti corriamo il rischio che un appello sacrosanto — sviluppiamo la coscienza sull'uso del territorio a tutti i livelli —, urgentissimo ed attuale, diventi uno stanco ritornello qualunquista. Si tratta di un salto di qualità che come collettività nazionale — ripeto, collettività nazionale, dal Governo ai sindaci — non abbiamo ancora compiuto. Non possiamo permetterci di trasformare quell'appello in una lamentela generalizzata, aleatoria come tante altre, che dura lo spazio di qualche settimana.

Qualcuno ha osservato che è triste trovarsi a dire le stesse cose a distanza di relativamente poco tempo. Io credo che le cose che stiamo dicendo non siano proprio le stesse di qualche tempo fa e che le verifiche ognuno debba farle con le proprie responsabilità e con le proprie forze.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, il gruppo di alleanza nazionale

non può fare a meno di valutare la figura del sottosegretario Barberi, la sua competenza e la sua puntualità per quanto riguarda anche l'intervento odierno. Non può però neanche fare a meno di rilevare l'assenza dei ministri, soprattutto dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'interno. Sappiamo che questa mattina Napolitano è al Senato a rispondere alle interrogazioni sulla fuga di Gelli, che è certamente imbarazzante e pericolosa. Ci sono però tragedie che vanno al di là e le popolazioni coinvolte vogliono anche dei segnali politici formali: era perciò importante avere oggi la presenza del Governo. Non vorremmo, così come è stato ricordato dall'onorevole Manzione e da altri colleghi, anche della maggioranza, che questa tragedia fosse subordinata a quelle che possono essere le lotte all'interno della maggioranza. Quindi, un segnale formale in questo inizio di dibattito su un tema così delicato avrebbe dovuto rendere necessaria la presenza dei ministri competenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mussolini, mi rifaccio a quanto ho già detto in precedenza, come risulterà dal resoconto stenografico, a cui non potrei aggiungere altro.

Passiamo ora agli interventi in replica alle interpellanze ed alle interrogazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Simone.

**ALBERTA DE SIMONE.** Sarò obbligatoriamente schematica, visto l'avarissimo numero di minuti che ci viene concesso, e comincerò con l'augurare al Governo, il cui rappresentante ha parlato per un'ora e mezza, di non cadere nell'errore in cui incorrevano i governanti spagnoli che, di fronte ad un problema serio, emanavano gride all'infinito e non si aveva mai una messa a fuoco delle questioni importanti.

Io credo che l'argomento alla nostra attenzione vada affrontato con il coraggio della verità e la verità è che a gennaio 1997, come ha ricordato il sottosegretario Barberi, un movimento franoso ha investito queste montagne. Nel gennaio 1997

una frana pericolosissima ha investito la montagna di Quindici dal versante di Moschiano ed ha abbattuto l'unica strada provinciale di collegamento tra il vallo di Lauro ed Avellino. Siamo al maggio 1998: quella strada non è stata ripristinata e nessun intervento è stato fatto sulla frana.

La verità è che nel novembre 1997 un fiume di fango, provocato da un acquazzone, ha investito ed ucciso una donna incinta di cinque mesi, Anna Vecchione, mentre parcheggiava la macchina nel suo garage. Io stessa presentai un'interpellanza, che è agli atti, in data 24 novembre 1997. Quindi quanto è accaduto il 5 maggio, soprattutto a Quindici, è un disastro che ci fa tremare perché era largamente previsto e prevedibile.

Secondo la stessa dichiarazione del sottosegretario Barberi, il primo movimento franoso si è avuto a Sarno alle 16,30 del 5 maggio, ma a mezzanotte la gente era ancora nelle case. Perché il comune non è stato evacuato in quello spazio di tempo? Questa è la verità che dobbiamo dirci!

La verità, però, è anche un'altra: il disastro — sono 135 i morti già seppelliti e qualche centinaio o ancora di più sono i cadaveri induriti sotto la creta — non riguarda il Mezzogiorno e la Campania, ma una zona del Mezzogiorno e della Campania che geograficamente e politicamente non è mai all'attenzione nazionale. Non riguarda Napoli, non riguarda l'alta Irpinia, non riguarda Avellino città, né la costiera salernitana e neppure la famosissima costiera Amalfitana. No, si tratta di quella maledetta fascia di confine che non appartiene né ad Avellino, né a Napoli, né a Salerno e di cui non si interessa mai nessuno! Io ho cercato in tutti i modi di sollecitare l'interesse per questa zona. Ora, comunque, non possiamo assolutamente occultare i dati di cui disponiamo.

Perché lo dico? Non per polemica o per fare a scaricabarile, ma perché per la prima volta bisogna dire che c'è una marcia in meno — perfino in questo